

LA FIGURA

Una vita di intenso lavoro, come sacerdote e maestro, svolto soprattutto nel campo della scuola, con un sicuro ruolo specifico, di preparazione e di ricca vena comunicativa, capace di coinvolgere allievi e colleghi: per preparazione, convinzione di idee, sensibilità e animazione del dato strettamente scolastico, che egli trasformava in nutrimento culturale. In breve, una vita segnata dall'amore per la scuola, che appassionava e coinvolgeva, dalla cattedra, dall'altare, nei momenti solenni come in quelli dei giorni comuni del quotidiano.

Una "scuola". intesa come lezione di vita, del senso del dovere che non consente "sconti" e che egli trasmetteva agli allievi, con "forza" ed insieme con "amore", Di qui, il segreto del suo successo, alla cui radice era un ricco sentimento di fede in Dio e di fiducia nei giovani, che don Nicola riusciva a coinvolgere nella passione stessa del comunicare, che trasformava la sua parola in "lezione di vita": nel nome di Don Bosco "maestro della gioventù", a lui così caro e presente. E perciò la "sua" scuola è rimasta viva nel ricordo di generazioni di allievi e colleghi di insegnamento. perché animata. perché svolta non solo dalla cattedra ma nel vissuto del quotidiano. in cui la sua parola o "battuta", icastica o arguta, finiva per imporre la sua immagine e persona. E questo, nella scuola, nella comunità, a tavola, nei momenti solenni od ordinari di "incontro" e, in ultimo, nel lungo strazio di dolore, per un "ictus" che si è portato addosso per 18 anni (dal 1981 alla morte). Ma senza perdere la sua vivissima intelligenza, la dignità di persona e quel suo "ruolo" di maestro, che lo imponeva in primo piano, anche da ammalato e infermo: soprattutto tra i confratelli delle Case dove ha svolto il suo ministero di sacerdote e di maestro, in particolare nella nostra Casa, per un lungo periodo di circa 30 anni.

Il "sacerdozio della scuola": qui era il segreto della personalità di Don Paradies, la sua "lezione" più vera, a servizio della Congregazione, attraverso i giovani: sempre. Scrive un suo ex-allievo, oggi docente di Lettere: «Sia pure attraverso la memoria, Don Nicola non ha mai smesso di darmi un consiglio e di farmi da esempio. All'Università mi sussurrava di non inseguire le opinioni vulgate e di cercare sempre un altro libro: il suo, forse, quello che non scrisse mai perché un'anima simile non poteva farsi imprigionare né in una né in mille pagine. Quando a mia volta sedetti dietro una cattedra, fu ancora lui a suggerirmi le parole e i gesti. Talvolta continua a farlo. E a me, povera scimmia, solo allora pare di essere professore" (Biagio Buonomo).

Ma resta non meno viva nel nostro ricordo, la sua "lezione" dal letto del dolore: anche nei momenti amari dell'ultimo periodo del suo male impietoso, in cui non è venuta meno la sua parola o "battuta": al cui fondo era la sua grande fede in

Dio e nell'amore e consenso dei suoi confratelli, da lui sempre ricercato. "Protagonista" sempre: anche dalla "cattedra" del dolore, che egli ha saputo accettare e trasformare in preghiera: nei momenti forti della vita religiosa, quando era sano e pieno di vitalità, come docente, preside, animatore; ma anche nelle prove degli ultimi anni e mesi di vita, quando lo vedevamo, lui così dinamico e "travolgente", trascinarsi a stento per gli effetti della malattia, che egli, nei momenti migliori, cercava di sdrammatizzare: nella preghiera silenziosa, come "offertorio" di immolazione per il bene della Casa e degli allievi nella Santa Messa, che egli ormai celebrava nel chiuso della sua camera. Un rito silenzioso, che diveniva il centro della sua giornata, per la durata di circa un'ora e mezza: nella preghiera per confratelli defunti, di cui conservava i ricordini a lui accanto, con una intenzione settimanale per una parte del mondo. Si aprivano così alla sua anima di religioso squarci di infinito sulla sofferenza dei popoli, e si trasformavano in rinnovata preghiera del vissuto.

LE ORIGINI E LA VOCAZIONE

Il nostro Don Nicola nasce ad Andria (Bari) il 19 agosto 1918 da Lorenzo e Antonia Basile, in una famiglia di cristiana fede, vissuta nel lavoro e nell'armonia di intenti e di fiducia reciproca, alla cui origine erano sane radici religiose, alimentate da un'atmosfera gioiosa di preghiera e di lavoro. Il papà Lorenzo era impegnato in un quotato ruolo di fattore, come responsabile di una grande azienda agricola, con spiccate doti organizzative e produttive. Cresce, così, in un ambiente sano di "lavoro e preghiera", con le sorelle Maria e Gemma, nella tristezza anche della perdita di una sorellina morta negli anni 1942-43. L'armonia della famiglia, il sentimento dell'unione e della casa, il lavoro e l'atmosfera familiare incisero sull'animo del giovanissimo Nicola, che si orienta tempestivamente verso la sua scelta vocazionale.

Lo ritroviamo così a Gaeta, la prima "sua" Casa salesiana, orientato come "aspirante salesiano" nel 1930: circostanza sottolineata dal nostro Ispettore, come indice significativo di una vocazione che, maturata nel triennio 1930-33, ha il suo *incipit* a Gaeta, per poi prendere forma e coscienza di convinta scelta di vita nel Noviziato a Villa Moglia nel 1934, nell'Ispettorato Centrale. Significativa, come scrittura e consapevolezza del nostro Nicola quindicenne, la domanda di ammissione, in cui si presenta come "Aspirante Missionario Paradies Nicola", convinto delle motivazioni di fondo della sua scelta. Scrive che essa «nasce dal desiderio e dall'entusiasmo» ispiratogli dal «Signore e da Don Bosco stesso», confermando: «Solamente con Don Bosco potrò avere una garanzia più che sicura di salvezza».

Fa così il noviziato a Chieri-Villa Moglia, ma la sua prima Professione avviene più tardi, a Brindisi il 13 novembre 1936, dove si era trasferito per passare alla sua Ispettorica d'origine. Dopo gli studi liceali a Lanuvio, 1936-39, lo ritroviamo per il tirocinio nella Casa di Bova Marina, Venosa, Bari istituto, distinguendosi subito per capacità organizzativa e apertura verso i giovani, dai quali si faceva voler bene, proprio per il suo spiccato senso del dovere, confortato da una ricca sensibilità organizzativa. Gli studi teologici, dopo un biennio a Caserta, nei difficili anni del dopoguerra (1943/45), furono completati a Roma, come "pretoriano" - in fraterna "contesa" con i "gregoriani"- avendo come amico e soda le di sempre (ma insieme, nella stessa Casa, solo in questi anni di studio) il nostro D. Scrivo, che ne mette a fuoco la personalità, l'amore per lo studio in profondo, in un clima di arguta "goliardia" salesiana, in un dopoguerra non facile, dal 1945-47: concluso per il nostro con l'ordinazione sacerdotale per le mani del vescovo salesiano mons. Rotolo, il 13 luglio 1947.

EDUCATORE E MAESTRO GENERALE

Inizia, così, dopo un'esperienza di studio, nutrito di intense convinzioni umane e religiose, *l'iter* salesiano di don Nicola Paradies, in una sua coerente linearità di incarichi, che il suo temperamento e lo spirito creativo-organizzativo, sulla linea o via maestra della "scuola", rendeva ogni volta nuova, per situazioni, scelte, entusiasmi: con una "sua" impronta libera e a un tempo fedele alle Regole. Di qui, la sua sensibilità di rinnovare e rinnovarsi ogni volta, a seconda delle Case e delle situazioni, con l'arguzia del suo spirito di impegno, nella particolare sensibilità verso i giovani, indirizzati, nella scia di Don Bosco "forte" e "mite", al senso del dovere. La scuola come dovere, apertura alla vita, "palestra"-*studium* di maturazione della mente e dell'anima di allievi e maestri: insieme, sulla stessa strada, sulle orme del sistema "preventivo" di Don Bosco.

Laureatosi in Lettere classiche nell'Università di Napoli, nel 1949, col "severo" professor Arnaldi con una tesi sul "De Vulgari eloquentia" di Dante – da lui amato poi per sempre: citava versi danteschi, a conforto, spesso col sottofondo di una "battuta" tra amabile e irridente – si abilita a Roma nell'insegnamento di Lettere classiche nelle Scuole superiori e inferiori, nel 1953, quando era già passato nelle Case di Napoli Vomero (1948-51: catechista interni e insegnante), Cisternino (1951-53: insegnante). Un itinerario di impegni, coerenti con la sua vocazione umana e religiosa, nella traiettoria di anni fecondi di studio e di "scuola" nel senso più vivo della parola, attraverso nostre Case, in cui lascia sempre il segno della sua spiccata personalità e azione educativa: Soverato (1953-57: consigliere Liceisti), (Caserta 1958: insegnante), e, se si eccettua un intervallo a Salerno (1967: insegnante) e un notevole periodo a Caserta (1968-75: insegnante), nella nostra Casa di Napoli

Vomero, dal 1958 ai nostri giorni, con l'incarico anche di preside nei periodi 1958-63 e 1976-82.

Vita di "scuola" perciò, vita di lavoro e di attività educativa in mezzo ai giovani, che non gli impedì il ministero sacerdotale, anzi ne arricchiva il senso pastorale, come maestro di spirito presso istituti di suore, come nelle confessioni e nella predicazione. Ne danno testimonianza allievi e confratelli: come Don Osvaldo Traversa, che rileva, nell'amicizia di circa 61 anni, «l'intelligenza di Don Nicola, la sua dedizione ai giovani, la competenza nell'arte dell'insegnamento, la sua guida di maestro ricercato da Comunità religiose, la guida sicura per tanti giovani, la delicatezza verso gli amici». La scuola di don Paradies, la sua capacità di animazione, nella singolarità stessa di interpretazione e di proposta, costituisce la connotazione più tipica della figura e dell'azione di apostolato scolastico del nostro Don Nicola.

Egli infatti sapeva imporsi in ogni campo e portava il senso stesso del dovere scolastico in piani di vita vissuta ogni volta con senso di riscoperta e di novità, in cui tutto veniva rivisto e conglobato: perché al fondo era un grande spirito di iniziative e di ideali. Confratelli della comunità di Soverato lo ricordano anche come "maestro" di musica e organizzatore di "Operette", che mettevano in "rivoluzione" per mesi l'intera Casa, con gli allievi ed insegnanti: e a dirigere l'orchestra era lui, travolgente ed esigente, in "tempi" non solo musicali ma in quelli del dovere compiuto con passione e dedizione, come riconoscevano allievi e professori o esigenti rappresentanti del Ministero. Al fondo – e lo ha messo a fuoco con chiarezza e convinzione il nostro Direttore don Mario Parracino – era l'azione e la figura stessa di don Nicola: «Docente preparato e serio, educatore gioviale e generoso, formatore di talenti, ma soprattutto sacerdote Salesiano, che coniugava, con geniale consapevolezza di intuito e coscienza, la verità e l'amorevolezza, la cultura e la fede: dalla cattedra, come dal confessionale e nella direzione spirituale», nelle tappe più rappresentative del "suo" apostolato, Soverato, Caserta, Napoli, e lasciando l'impronta della sua personalità in tutti coloro che lo incontravano: famiglie comprese.

LA TESTIMONIANZA DI DON MARTINELLI

Don Antonio Martinelli, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale, ci offre una individuante testimonianza sul sacerdote e maestro, ma anche sulle qualità e la figura dell'uomo e del "personaggio": «Don Nicola ha riempito della sua presenza e della sua attività le comunità salesiane dove è passato. L'ho conosciuto nel periodo migliore della sua attività di salesiano, convinto educatore, maestro impareggiabile. Faceva di tutto. Comunicava con tutti. Aveva un repertorio di linguaggi molto ampio e sapeva usarlo a tempo dovuto,

coinvolgendo quanti partecipavano alla sua conversazione. La classe, la comunità, l'insegnamento, la predicazione, la piazza, la strada sapeva trasformarle in un "palco", da cui annunciare quanto gli stava maggiormente a cuore. E colpiva nel segno, abitualmente... Ora è nella gioia del Signore. Me lo immagino nel gesto di far...sorridere...anche il Padre eterno, raccontando le sue storie e la sua storia».

LA PROVA DEL DOLORE E L'OFFERTA DI SÉ

La vera "storia", quella più intima e profonda di Don Nicola, fu la prova del dolore e del male, che lo colse nel pieno delle sue energie e attività di maestro: un *ictus* improvviso, mentre svolgeva la sua missione di educatore in Presidenza. E fu subito uno schianto, per tutti, in quel lontano 1981: ricoverato d'urgenza, dopo mesi riuscì a ritornare tra noi; e volle anche riprendere l'ufficio e soprattutto l'insegnamento, ma durò poco: il male ebbe il sopravvento. E fu lui stesso a "lasciare", nel doloroso addio alla scuola, che era la sua vera vita.

Un suo allievo ricorda l'ultima lezione, su "Parini sacerdote", ed ancora oggi ne rivive, con brivido di rimpianto, il momento dell'abbandono: «La lezione si era conclusa con un suo singhiozzo lacerante. Uno spasimo del cuore per proclamare la Fede nel *sacerdote* Parini. Senza dire altro, Don Nicola chiuse il libro e a capo chino uscì di classe. Non avrebbe messo piede mai più nella sua e nostra scuola» (B. Buonomo).

Di qui, il senso del suo soffrire, ma anche la sua forza d'animo, il suo orgoglio di persona e di religioso, che ha fede in Dio e non ama essere compatito. Reagisce al suo male interessandosi di ogni momento e forma della vita fraterna ed educativa della nostra comunità: con il consiglio, la battuta pronta, edificante o demistificante, per alleggerire e rendere sereno l'ambiente e sentirsi presente sempre in mezzo ai suoi confratelli: fino a che le forze glielo hanno consentito. Scrive don Martinelli: «Nella sofferenza lunga che ha dovuto accogliere in pace e come passaggio di Dio e segno della sua Volontà, l'ho incontrato più volte, durante il mio servizio di ispettore, come persona molto attenta, ancora, alle cose della casa. Si mostrava molto legato alla vita dei giovani e dei confratelli. Era preoccupato di non pesare sugli altri, anche quando aveva bisogno di tutto». Un vero, lungo calvario, lenito dalle cure dei confratelli e, fin dal primo momento del suo male, accudito con amorevole cura materna, ed anche con sacrificio di tutta se stessa, soprattutto nel traumatico periodo finale, dalla signora Rosa Postiglione, che è qui con noi da tanti anni.

In particolare, aggravatosi il suo male negli ultimi mesi della malattia, il nostro Direttore (che lo ha seguito con fraterna cura e dedizione, interessandosi di lui, contattando medici, cercando di alleviarne in ogni modo pene e sofferenze), nel 20 agosto scorso convince Don Paradies a farsi ricoverare alla "Casa Sollievo della

Sofferenza" di S. Giovanni Rotondo, dove era stato operato. Seguito sempre dall'amore dei confratelli e dalla presenza continua del Direttore, man mano il nostro Don Nicola – nell'intuito acuto della sua intelligenza e fede in Dio – ha compreso di essere sul limitare di una vita ormai rivolta verso l'eterno. E supera il senso della sua tristezza, come aveva invocato nel "ricordo-preghiera", per il 50° della sua Professione religiosa, che rivela l'intimo stile dell'uomo e del religioso: «Grazie, Signore, per i molti benefici che mi hai regalato./ Grazie per la pazienza che hai avuto nel farmi vivere tanto./ Grazie per la pazienza che avrai ancora./ Grazie per il tuo assiduo perdono misericordioso./ Nell'attesa della tua venuta, una grazia sola ti chiedo: liberami dalla tentazione allettante di essere triste» .

Con l'animo ricolmo da questo sentimento di Dio, piegato ormai nel corpo, ma attento alla voce dello Spirito, il nostro don Nicola, ricevuto vigile e consapevole 11 conforto religioso, si spegne l'11 settembre scorso a S. Giovanni Rotondo, affidando la sua anima a Dio.

LA TESTIMONIANZA DI DON SCRIVO

Una testimonianza a parte, da noi richiesta, ci ha fatto pervenire Don Scrivo: una pagina eloquente e sincera, nella fervida amicizia di circa 61 anni, che coinvolgeva affetti ed avvenimenti di entrambe le persone e le rispettive famiglie. «Un'amicizia profonda, incondizionata, trasparente», che non fa velo alla "verità": la rende anzi più credibile e umana, nel nome di profondi ideali di fede e di vita, comuni ad entrambi, e qui evidenziati in tre momenti, che mettono a fuoco la vera «personalità di D. Paradies»:

"La prima caratteristica fu la sua intelligenza: dire che era una intelligenza non comune è dire una banalità. Nella mia lunga vita ho avuto modo di conoscere tanti confratelli dall'intelligenza eccezionale, alcuni di statura decisamente superiore: D. Paradies per me avrebbe potuto sostenerne agevolmente il confronto. La sua era un'intelligenza "globale": dovunque si fosse impegnato sarebbe riuscito ad emergere; era un'intelligenza "brillante": dava un colore inconfondibile, un "pathos" irresistibile, con le sue inattese e improvvise impennate di ironia e di umorismo, a tutto quanto diceva dalla cattedra, dall'altare e nelle conversazioni del quotidiano. Era un'intelligenza "avida" – direi quasi "vorace" – di nutrirsi culturalmente in forma seria e continua, mai superficiale (odiava la mediocrità e scherniva – forse con troppa forza – quanti gli sembravano beati nella loro superficialità...).

"Un ricordo significativo di questa sua avidità culturale: negli anni 1943-48 i salesiani studenti di teologia di diverse Ispettorie risiedevano a Roma-S.Cuore: alcuni frequentavano la "Pontificia Università Gregoriana", altri seguivano in casa i corsi dati da docenti salesiani. I due gruppi, denominati rispettivamente "gregoriani" e "pretoriani" (Castro "Pretori o" era il nome del quartiere del S. Cuore)

formavamo una sola Comunità complessivamente serena e viva, anche se non mancavano le reciproche goliardiche e bonarie punzecchiature... D. Paradies, per circostanze belliche, apparteneva al gruppo dei "pretoriani". Ma non si contentava dei manuali scolastici in uso. Sentiva il bisogno di "supplementi" di qualità: per la teologia dogmatica il suo autore preferito era il Cardo Billot: ne divorò tutte le opere. Nelle nostre conversazioni affiorava a volte il confronto teologico e io – gregoriano di complemento! – spesso mi sono sentito povero dinanzi a lui e al dominio che mostrava delle scienze teologiche del tempo e dei fermenti che venivano preparando il futuro Concilio.

"La seconda caratteristica della personalità di D. Paradies fu l'aver messo questa sua intelligenza "globale", "brillante", "avida" a servizio dei giovani nella pastorale della scuola, facendo sua la scelta dei superiori nei suoi confronti. Considerò la scuola sempre – anche quando si trattò di cantare "extra chorumuna via privilegiata per "promuovere lo sviluppo integrale del giovane attraverso l'assimilazione e la rielaborazione critica della cultura e l'educazione alla fede in vista della trasformazione della società" (Reg.13).

"Certo non si rinchiuse solo nella scuola, perché ebbe vivo il senso del ministero sacerdotale, ma non si lasciò mai catturare da impegni e gratificazioni che fossero incompatibili con le esigenze di un serio e continuo aggiornamento, di una preparazione quotidiana, di un contatto personale, stimolante ed esigente, con tutti gli allievi. E questo avrebbe voluto anche dai colleghi quando ebbe responsabilità di presidenza scolastica.

"Se l'intelligenza fu un dono di Dio, talento ricevuto e trafficato, il dono di sé ai giovani nell'attività educativa scolastica fu il segno evidente e indiscusso della salesianità di D. Paradies, se è vero che "l'amore di predilezione per i giovani è il cuore della vocazione salesiana "(D. Albera).

"Mi limito ad una rievocazione. Quando era in corso la parifica del Liceo classico di Soverato fu inviato per l'ispezione richiesta dalla legge il prof. Giannelli. Era un uomo di grande cultura, molto umano ma di poche parole ed estremamente, se pur giustamente, esigente. Quando entrò ad ispezionare la classe da parificare trovò D. Paradies che teneva la sua lezione di italiano: lo salutò cordialmente e lo pregò di continuare la lezione già iniziata su un canto di Dante, e si sedette ad ascoltare. Alla fine il commissario si alzò in piedi, visibilmente commosso, e dinanzi agli allievi disse al professore: «lo sono alieno per natura da ogni formalismo, ma sento in questo momento il bisogno di congratularmi con lei e ringraziarla per avermi fatto gustare e rivivere un canto di Dante, come mai mi era successo prima». L'episodio l'ho colto personalmente dalle labbra del prof. Giannelli, che nel frattempo era stato nominato Provveditore agli studi a Catanzaro.

"Concludo con una terza caratteristica della personalità di D. Paradies: la sua sensibilità umanissima, con le inevitabili connesse fragilità, ma con la capacità e l'esigenza di allacciare rapporti di amicizia profonda, non solo del tipo "società

dell'allegria" del chierico Giovanni Bosco nel Seminario di Chieri, ma anche e soprattutto con il dono della stima, dell'affetto, dell'interessamento, della condivisione, della continuità... quel dono che D. Bosco – già Padre e Maestro dei giovani – esprimeva con la conclusione abituale ma non certo retorica nelle lettere ai suoi giovani e ai suoi salesiani: "Tuo aff.mo amico, Sac. Giovanni Bosco".

"La forza erompente da questa non comune capacità e ricchezza di amicizia è stata avvertita e ricordata poi. nel corso della vita, da tanti suoi allievi.

"Ringrazio il buon Dio di aver concesso anche a me – direi in modo unico – di essere accompagnato nella mia vita dall'amicizia di D. Paradies".

Loreto, 17 Settembre 1998.

IL RITO FUNEBRE

La notizia della morte di Don Paradies si sparge subito tra i parenti e amici – in primo luogo D. Scivo – e soprattutto i confratelli dell'intera Ispettorìa, che fanno sentire la loro intensa partecipazione, alimentata dalla preghiera e dal ricordo vivo della figura di Don Nicola. I funerali si sono tenuti ad Andria, paese natale di Don Nicola, nella Chiesa Parrocchiale Salesiana, resa disponibile dal Direttore don Francesco Melillo, che si è prodigato con cura fraterna. Presenti, commossi e intensamente partecipi, molti confratelli dell'Ispettorìa, soprattutto della nostra Casa del Vomero e delle case viciniori della Puglia. Raccolti in pianto e nella preghiera, i parenti di don Nicola, in particolare le sorelle Maria e Gemma, con i nipoti tutti ed i vari conoscenti. Il rito funebre, semplice, in un'aura di commozione e preghiera, è iniziato con la parola introduttiva di Don Scivo, nel segno di una "salda amicizia" di sempre, come scambio di vita e di intenti, di sentimenti comuni per le due famiglie, nei momenti di gioia come di lutto, di comunione fraterna in tutto: in particolare, nell' *introibo* di un rito funebre, che apre la porta ad una eternità di vita.

Chiara e partecipe, come è tipico del suo stile, la parola dell'Ispettore al Vangelo. Partendo dal sentimento di "Fede", come «chiave di lettura della vita di don Nicola», indica le linee di fondo della figura, a cominciare dalla vocazione religiosa ad appena 12 anni; quindi ne traccia il *curriculum* di studi, e inizia dalla prima chiamata alla vita religiosa ai nostri giorni, con i suoi 62 anni di vita salesiana. Dai primi studi all'oggi, con le tappe fondamentali della Professione, dell'ordinazione sacerdotale nella Basilica del S. Cuore a Roma e, quindi, i percorsi del suo ministero di sacerdote e di insegnante, come «protagonista della storia della nostra Ispettorìa». Con i suoi grandi ideali: la Congregazione, don Bosco, i giovani, la scuola. Su questa pista di un intenso cammino culturale e religioso, Don Emidio traccia le caratteristiche della figura umana e spirituale di Don Paradies segnata a fondo dall' *ictus* del 1981, che lo costringe poi a ritirarsi dall'ufficio nel 1985. Un'accettazione di fede, un sacrificio, per amore dell'Opera e dei giovani, con

una nuova scelta di vita non di supplenza ma di fervida preghiera e partecipazione, che lo confortavano «quando la malattia si è fatta più pesante da sopportare ed accettare». E che egli trasformava in un nuovo primato offerta e di amore per i giovani e la Congregazione: «Offro tutto al Signore» - diceva di frequente- «per la mia conversione e per il bene della Congregazione e della Chiesa». Un'offerta, che è un dono per tutti noi e che rende più vivo il ricordo della sua figura.

Oltre ad un saluto conclusivo di Don Melillo, come espressione della Casa di Andria, ha concluso il rito funebre, con animo commosso e vivo sentimento di partecipazione, il Direttore della nostra Casa Vomero, Don Parracino, che ha inquadrato «in filigrana, in controluce» la vita di Don Nicola: dall' *alfa*, ad Andria, il 19 agosto 1918, all' *omega*, l'11 settembre 1998 alla "Casa della Sofferenza" e il 12 alla "Casa Salesiana" di Andria, nel nome di Maria e di Don Bosco. Un richiamo all'intimità, al sentimento per i giovani, che erano "la passione" di Don Nicola, che ad essi dedicava la sua «vita e cultura», la sua «intelligenza vivace e critica, il suo cuore generoso, sempre giovane, comunicando, anche nella malattia, la gioia del vivere». Un vero maestro, diventato dopo la malattia, «soprattutto un esperto della sofferenza, nella profondità dello spirito»: tanto più meritevole in lui, che amava la globalità del sapere più che lo specialismo. Tracciate le linee dell'apostolato di Don Paradies, come docente, educatore, formatore di menti e di coscienze, ed accennato ai luoghi prediletti della sua azione educativa, si rivolge direttamente a lui: «Dio ti ha guidato per mano, Don Bosco ti ha affascinato ed hai saputo farlo amare dai giovani, persuadendoli con l'esemplarità della tua vita salesiana ed ecclesiale». Fino ad assumere il ruolo, non più di docente di Lettere, ma di «maestro della sofferenza e del dolore che purifica»: «Padre Pio e Teresa di Lisieux ti hanno fatto compagnia ed hanno animato la tua giornata, conducendo ti con mano nel crogiolo della tua sofferenza». Così, con animo commosso e partecipe, dà un ultimo saluto a Don Paradies: un invito a pregare per i familiari, i conoscenti, i salesiani, soprattutto i confratelli della Casa del Vomero, a lui per sempre vicini.

L'AMEN FINALE

Il giorno prima della sua fine, il 10 settembre, era a lui accanto in fraterna visita, con il Direttore e Don Donnarumma, il nostro Ispettore, che così rievoca quel momento indimenticato: «Alternava momenti di lucidità e di lamento. Prima di lasciarlo ho voluto dargli la Benedizione di Maria Ausiliatrice, composta da Don Bosco. Con mia sorpresa, fu lui, in piena coscienza, a concludere le benedizioni con un solenne *Amen!*, e cercando di segnarsi con il segno della croce». E' l' "Amen" di Don Nicola, il "così è!" della sua disponibilità al volere di Dio, la «parola che esprime bene, quasi come un sigillo, la vita di salesiano, di sacerdote, di educatore, in D. Nicola. Malgrado i limiti umani, ha profondamente creduto nella bontà e

misericordia di Dio, ha creduto nella vocazione salesiana, ha creduto nei giovani per i quali non ha risparmiato energie».

Un *Amen!*, che si prolunga oltre il tempo, e che ci accompagna nel ricordo e nella preghiera per lui e la nostra Casa.

Un *Amen!*, che affidiamo, con cuore sincero, a tutti i confratelli, chiedendo una preghiera per il nostro Don Nicola e un ricordo nel Signore per ciascuno di noi.